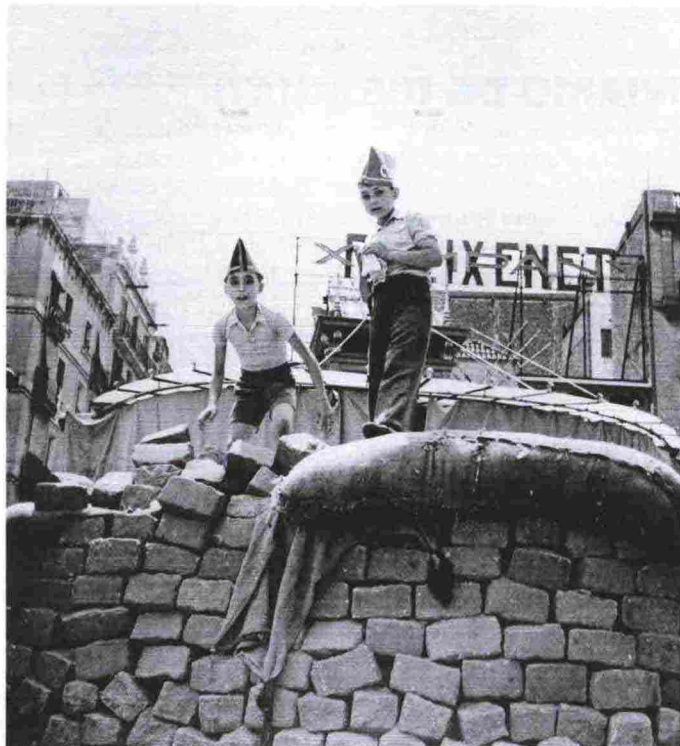


LIBRI



Fidanzata (anche) di Robert Capa, una giovane donna e il suo incredibile talento per la vita
di Elena Stancanelli

L'AVVENTURA DI GERDA

OSSERVA CON ME

Per raccontare la vita di qualcun altro, la prima cosa da fare è trovare il punto in cui quella vita e la propria si toccano. Così da consentire quella trasfusione di sangue necessaria a infondere vita nei personaggi. Che può essere soltanto la vita di chi scrive, perché ogni vita è inconoscibile tranne la propria. Janeczek usa un artificio di commovente bellezza: arriva a Gerda Taro attraverso una seconda persona, pudica. Un "tu" che fa posto al lettore accanto a lei. Osserva con me, dice, e interpreta. La fotografia di due innamorati, le loro bocche, il modo in cui ridono. Vediamo la stessa cosa?, sembra chiedere. In quello scarto, in quella minuscola discrasia tra lei che scrive e tutti noi, sta la letteratura. Esattamente lì. E.S.

Foto di G. Taro/ICP/Magnum/Contrasto

QUASI TUTTE LE STORIE finiscono con una valigia. Quella messicana, di cui parla Helena Janeczek nel suo ultimo libro, *La ragazza con la Leica* (Guanda), contiene sì ricordi, sì quello che resta, ma quello che resta è talmente speciale da averla fatta diventare l'oggetto di una ricerca affannosa, oltre che la protagonista di un documentario. È ricomparsa dieci anni fa, con il suo carico intatto: circa 4.500 negativi di fotografie scattate da Robert Capa, Fred Stein e Gerda Taro. Per la maggior parte sono scatti di guerra, ma tra questi c'è una sequenza, opera di Stein, nella quale si vede Gerda seduta in un caffè parigino insieme a Robert. Da questa immagine, e dalle infinite possibilità di interpretazione di un gesto, fiorisce il racconto di Janeczek, scrittrice italiana nata in Germania da una famiglia di ebrei originari della Polonia, e autrice di vari romanzi tra i quali *Le rondini di Montecassino*, ambientato nei mesi in cui gli alleati, con un esercito composto da soldati inglesi, americani ma anche indiani, nepalesi, maghrebini e persino neozelandesi, combatterono nel tentativo di sfondare la linea Gustav. Anche la storia di Gerda Taro, minuta e bellissima, nata a Stoccarda, ebrea, coraggiosa e spregiudicata, è una vicenda di erranze, fughe, sanguini misti e meticcianti, convivenze che creano comunità sopra nazionali. In un

continuo gioco di specchi, nei quali l'immagine che vediamo è spesso soltanto quella che l'altro ha ritratto, immaginato, inventato addirittura. A partire dai nomi che questi due ragazzi giovanissimi si erano regalati per gioco, convinti che avrebbero loro portato fortuna. Gerda era nata Gerta Pohorylle ma voleva un nome che suonasse come quello di una diva, e Robert si era lasciato alle spalle il suo essere Endre Friedmann detto Bandi (era nato a Budapest nel 1913) perché a Robert Capa, americano, scapolo erede del re delle conserve californiane, i giornali avrebbero senz'altro dato più soldi e lavori. Hanno avuto ragione, ma come avrebbero potuto sbagliare con tutto quel talento e quella generosità? Gerda Taro era una di quelle creature incantate, capaci di eccellere in qualsiasi cosa, con una speciale vocazione per la vita. La gente si innamorava di lei, e lei amava con libertà. È morta il 26 luglio 1937, stritolata dai cingoli di un tank, fotografando la guerra civile spagnola. Aveva 27 anni, e ai funerali, a Parigi, c'erano migliaia di persone e alcuni uomini inconsolabili. Tra questi Robert Capa, Georg Kuritzkes, William Chardack detto "il bassotto" e Ted Allen, suoi amanti; e Paul Nizan e Louis Aragon, suoi devoti ammiratori. **Helena Janeczek, *La ragazza con la Leica*, Guanda, 18 euro**